

Behrouz Safdari, *Visione prospettica per situare questa traduzione*, febbraio 2005

*Versione francese ispirata alla mia traduzione dell'edizione persiana dei testi di Guy Debord, quindi a quella della presente edizione di Raoul Vaneigem, Pour une internationale du genre humain, L'or des fous éditeur, 2005.*

Dalla missione in Persia di un senatore veneziano, nella seconda metà del XV° secolo, presso Amir-Hassan-Beig, alias Ozoun-Hassan, all'arrivo dei fratelli Sherly verso la fine del XV° secolo, seguito dalla partenza per la Spagna, in loro compagnia, di Orouj-Beig divenuto laggiù il «Don Giovanni persiano»; dal viaggio di Danguiz-Beig in Spagna e in Portogallo con, al suo ritorno, la condanna a morte per mutilazione su ordine di Chah-Abâs, al suicidio di Naqdali-Beig per timore della punizione al ritorno dalla Gran Bretagna all'inizio del XVII° secolo; dall'invio, sotto il regno dei Farâhânis e di Amir-Kabir, di studenti in Inghilterra e in Francia, e di operai in Russia, all'arrivo dei consiglieri militari stranieri; dalla traduzione di «Diakerte» (Descartes, Cartesio) fatta da Molla Lâlehzâr con la collaborazione del conte di Gobineau all'ispirazione dei modernisti iraniani dalle opere dell'Illuminismo all'inizio della Rivoluzione costituzionale, quando «i giovani appassionati, portando sotto il braccio un trattato sulla Rivoluzione francese, s'impegnano a svolgere il ruolo di Danton e Robespierre»; e infine in forma più ampia nel XX° secolo, l'apparire, sul piano della coscienza poetica e letteraria in Iran, delle due peculiari vie di svolta incarnate da Nimâ e Hedâyat.

Questi sono nell'insieme i momenti di un processo disunito e incompiuto che marca la nostra soggettività verso un «divenir moderna» rimasto sempre anacronistico. Da qualche secolo la nostra coscienza è entrata in un'era in cui non può più ripiegarsi su se stessa, richiusa entro una muraglia cinese del Sé, accontentandosi di «quel che aveva»<sup>a</sup>. Durante tutto questo processo, la nostra principale fonte «straniera e fuori di noi», specialmente nel campo del pensiero e dell'arte, sarebbe stato quel paese battezzato di primo acchito «Farang<sup>b</sup>», tanto ci sembrava stranamente affascinante quel paese di Francia.

Durante quella stessa epoca, dopo la dominazione coloniale esercitata su scala mondiale dai poteri olandese, portoghese, spagnolo e belga, e a seguito di molte devastazioni e massacri, altri Stati come la Gran Bretagna, la Francia, la Russia, gli Stati Uniti, la Germania e l'Italia hanno continuato a modellare geo-politico-economicamente il pianeta secondo la dinamica inerente al sistema che li dominava. Così hanno messo il mondo non solo a ferro e fuoco, ma in *merda*. «E quando parlo di merda, scrive Félix Guattari, questa non è una metafora: il capitalismo riduce tutto alla condizione di merda.» Tuttavia, durante questo stesso periodo, gli apporti più determinanti, tanto nel campo artistico che in quello della conoscenza, sono venuti da queste stesse società in cui regna il culto del plusvalore capitalistico. In storia come in biologia, la vita sembra crescere dal fango. Marx non avrà avuto sempre torto.

Il sintomo amletico, consistente nell'intendere l'esistenza solo in termini di «o, o» e non come «e, e», provoca tra le altre la soppressione dell'occhio composito, dello sguardo multiplo, e per lo stesso motivo finisce con l'ignorare la natura labirintica della vita. Una breve analisi critica degli atteggiamenti dominanti l'intelligentsia iraniana mostra che, dalla curiosità stupefatta iniziale al dipanarsi della teoria della «malattia d'occidentalizzazione», che porta più recentemente alla post-modernizzazione dei nostri intellettuali entrando così in risonanza con il clero al potere nel denunciare la «modernità», un amalgama ideologico fatto di ostilità e di adorazione non ha smesso

a Allusione a un verso di Hâfez che si potrebbe leggere come elogio lirico della ricerca di sé – riferimento popolare, e dunque sospetto, sia presso i letterati che gli illetterati di lingua persiana.

b Questa parola, sinonimo di «straniero» in persiano, indicava dapprima etimologicamente, in riferimento ai paesi dei Franchi, la Francia, poi tutta l'Europa occidentale. I primi caleidoscopi si chiamavano «chahr-e Farang», letteralmente: città di Farang, equivalente della lanterna magica.

di produrre, sul giaciglio di fantasmi e illusioni, un crudo smarrimento nel campo del pensiero, della poesia e della conoscenza, e di generare una pesante lentezza e un ritardo storico nella presa di coscienza della critica radicale. Questa confusione si rivela impressionante col predominio di uno sguardo manicheo sotto la duplice forma di una sacralizzazione e di una satanizzazione dell'evoluzione storica delle società occidentali. Evidentemente nessuna di queste polarizzazioni ideologiche è in grado di discernere la positività o la negatività dei fenomeni in queste società. Ma se è vero che la dura realtà quotidiana della società teocratica iraniana ha quasi automaticamente spinto la popolazione a screditare l'ostilità ideologica, l'ignoranza vera e finta si è notevolmente rafforzata presso i turiferari della democrazia di mercato. Così informazioni da supermercato insaporite con analisi giornalistiche mafiose continuano a presentare l'Europa come se fosse ancora all'epoca dell'Illuminismo al fine di dissimulare il fatto ovunque evidente che già da molto tempo, la batteria che produce l'illusione e l'oppressione, l'oscurantismo e il totalitarismo, si carica anche presso le banche d'esportazione della *democrazia occidentale*.

Questa ignoranza vera e finta condanna d'anatema ogni critica radicale rivolta contro le democrazie realmente esistenti. Ora la democrazia, proprio nel senso autentico e non mafioso del termine, lungi dall'essere un obiettivo in sé definitivo, non ha mai altro senso o valore che la possibilità che offre di essere superata in quanto gioco politico e di permettere alle collettività di esseri umani di emanciparsi storicamente abolendo ogni forma di dominazione maistrocratica. Tanto più che la presenza di questa dominazione e l'assenza di critica e di lotta efficace contro di essa nelle democrazie esistenti non sono mai state così estese ed intense, e le infamie incessanti dei poteri politici, di tutti i partiti, grandi o piccoli, di destra o di sinistra, estrema o moderata, stanno andando a riabilitare per comparazione tutti gli sporchi trucchi delle infami autorità passate.

Dopo la scomparsa delle nostre due figure decisive che giacciono l'una a Youche, vicino al Mar Caspio, l'altra al Père-Lachaise di Parigi, l'ispirazione della poesia e della letteratura persiana d'avanguardia a partire da movimenti radicali francesi, non ha più brillato che per la sua incapacità di approfondirsi e di estendersi. Così, Sartre, Althusser e Régis Debré, nei loro momenti peggiori, sono diventati i rappresentanti sempiterni del pensiero francese d'avanguardia per l'intelligentsia iraniana. La febbre di «malrauxologia» è arrivata a un grado tale che gli approcci teorici e le basi pratiche dei movimenti più importanti del XX° secolo – i dadaisti, i surrealisti e i situazionisti, per non parlare dei loro predecessori fourieristi ad esempio - sono rimasti del tutto ignorati. E questo non soltanto in Iran ma anche presso i letterati della diaspora odierna fin nel centro di Parigi.

Ma tranquillizziamoci per inquietarci altrimenti. La stessa ignoranza è riprodotta e mantenuta proprio nel cuore dei luoghi d'origine di questi movimenti. Quando gli inquinamenti e la morte che colpiscono le risorse naturali del pianeta arrivano a toccare anche i pensieri e l'ampiezza reale della devastazione supera la sua finzione, l'aspetto più efficace dell'astuzia della ragione, che è l'effetto più rovinoso della falsa coscienza, si traduce nell'assimilazione del senso classico della fatalità tragica alla tragedia sociale e volontaria. *L'homo æconomicus*, prigioniero dell'ideologia del capitale e del profitto, considera la propria sottomissione alle leggi dello sfruttamento economico come una fatalità immutabile. *Il Piccolo uomo* economizzato si azzarda a prevalere tecnicamente sulla fatalità della morte ma considera come tabù, eresia e impossibile ogni tentativo di sottomettere l'economia al servizio del vivente. Quando tutti i mezzi sono riuniti perché l'umanità possa, riconciliandosi con se stessa e la natura, tramite la coscienza e la cultura, realizzare il suo paradiso e il suo Natale in terra, l'uomo alienato si ritrova condannato all'inferno dell'Economia e s'inginocchia agli ordini di un idolo che non riconosce nient'altro possibile oltre al dominio delle merci. A misura che si amplia realmente la portata delle conoscenze e delle possibilità di realizzazione di una comunità umana tanto sognata dalle aspirazioni millenaristiche, l'orizzonte delle rivendicazioni si restringe e la sottomissione mentale si intensifica. I cittadini delle democrazie spettacolari subiscono i misfatti sociali con lo stesso smarrimento degli uomini delle caverne verso le calamità naturali.

L'inquinamento mortifero provocato dalla produzione industriale a scopo di lucro non si limita agli alimenti e all'ambiente; la sfera mentale è il sito inquinato di riproduzione delle peggiori

falsificazioni. Il caleidoscopio di falsi dibattiti tra i filosofi innamorati dell'aria del tempo, gli scienziati valletti dei poteri, gli artisti saltimbanchi del «così è la vita» giustificativo, i giornalisti cinicamente sottomessi, dimostra a sazietà la competitività dei mediocri unidimensionali, delle star della rassegnazione per necessità e dell'indignazione per virtù. La loquacità inefficace e il silenzio efficace orchestrati per far tutto e non dire niente o dir tutto e non fare niente. Le statistiche danno in Francia dieci milioni di persone in stato di indigenza economica secondo i criteri di accesso ai beni materiali. Ma non ci sono studi sulla miseria delle soggettività. Nessuna analisi sulla quantità e soprattutto la qualità della coscienza e della conoscenza dei cittadini. Gli spossati privati della coscienza del loro spossamento. Questa fabbrica di ignoranza di massa si fa in presenza di un formidabile patrimonio di conoscenze storicamente accumulate. Le critiche sono spesso eloquenti nel condannare il modo di distribuzione delle ricchezze materiali di un paese. Da cui quel giustizialismo umanitario di moda che denuncia la povertà delle popolazioni rispetto agli sprechi e alla dilapidazione delle risorse. Ma quale voce si rivolta contro questa immensa perdita della ricchezza soggettiva, questa non utilizzazione suicida di un *savoir-vivre* abbondante, contro l'indigenza della coscienza e la miseria del sapere tra i cittadini dei paesi più sviluppati economicamente e più “democratici” politicamente?

Questa traduzione si iscrive in un'impresa solitaria, forse effimera, di introduzione delle opere essenziali della critica radicale degli autori contemporanei francofoni in una regione del mondo dove le vestigia del dispotismo orientale imperversano ancora. Non stupisce che nomi come Charles Fourier, André Breton, Raoul Vaneigem, Guy Debord, Annie Le Brun e tanti altri siano sconosciuti sull'altopiano dell'Iran. Ma come qualificare quell'altra censura senza volto, che si perpetra con la falsa coscienza e l'oscurantismo moderno facendo sì che queste opere siano quasi altrettanto misconosciute e ignorate nel loro paese natale?

Di fronte a questo stato del mondo, contro questa idra bicefala delle due barbarie in connivenza e in concorrenza, contro il nichilismo e il cinismo delle Relazioni internazionali in cui gli esseri e le cose contano solo come gli Affari esteri a scopo di lucro, contro questa civilizzazione mortifera e moribonda di affaristi, mi ci vuole un cordiale quotidiano per recuperare la mia vitalità. Ecco in definitiva quel che motiva queste traduzioni.

## ***Solidarietà senza frontiere*** **(testo diffuso in persiano)**

Il 16 novembre 2015, Georges Dallemagne, deputato federale belga, dichiarava in una intervista su France Culture:

«Si è parlato di una certa negligenza a Molenbeek e sicuramente c'è stata. Ma si è detto meno di una negligenza di Stato che esiste in Belgio dagli anni '70 rispetto all'Arabia Saudita. È iniziata al momento della crisi del petrolio, quando si è assegnato un edificio che è diventato la moschea del Cinquantenario, senza controllo, e quella è stata un autentico cavallo di Troia del Salafismo in Belgio che ha creato il terreno del radicalismo in Belgio a partire dagli anni '70 e poi ci sono stati i Fratelli musulmani a partire dagli anni '90.»

Ma questa negligenza di Stato non è che un aspetto dell'autismo generalizzato di un potere economico-politico planetario che gestisce l'organizzazione dell'apparenza entro cui si riproducono gli interessi tanto reali che illusori dei possidenti e degli spossessati.

La quintessenza dei tempi di barbarie nera e rossa di cui si proclamava durante tutto il XX° secolo: «Mai più!», costituisce ormai la norma quotidiana di una razionalità mercantile condivisa da tutti i figli riconciliati di Stalin e di Hitler che tengono il timone del capitalismo tirando avanti la sua barbarie criminogena ordinaria.

Questa barbarie banalizzata che devasta la vita sulla Terra, nell'umano e tra gli umani, si costruisce sulla base di un inquinamento mentale dove il vero e il falso sono le due facce della stessa falsa coscienza.

Ogni tentativo di ecologia mentale è da allora bandito e stigmatizzato come insensato dal pensiero unico degli adepti della devastazione redditizia. Così va a cozzare contro il branco delle teste molli dei raziocinatori dell'Ordine stabilito, ogni volontà di superare il dictat della presa d'atto per indicare la radice dei mali:

Il pianeta è malato. Quel che vi regna è patologico. Una patologia cronica di diecimila anni. La sua diagnosi è stabilita e assegnata da lungo tempo. L'economia politica chiamata capitalismo è un sistema devastante e mortifero. La tirannia del profitto mercantile a vantaggio di una casta al potere viene mantenuta a costo d'una distruzione e autodistruzione permanente. Il malessere è consustanziale a questa civilizzazione e non risparmia né esseri né cose. Lo stato di terrore contro la vita che impone una sopravvivenza aleatoria e disumanizzante genera allo stesso tempo dei suicidi e degli assassini.

Al di qua delle false lotte spettacolari di forme rivali del potere separato, e al di là delle unità e divisioni nell'organizzazione dell'apparenza, l'intero pianeta è il campo di uno stesso sistema di totalitarismo mercantile.

Se è evidente che la Russia di Putin non è che un avatar dell'integrazione del capitalismo di Stato stalinista nella dinamica del capitale mondializzato, in compenso resta ancora dissimulato il fatto che il teofascismo islamista è nato fin dall'inizio dalla matrice geopolitica del capitalismo senza esserne mai uscito fuori. Così è pressoché proibito ricordare: il ruolo attivo della diplomazia britannica in Egitto nella formazione dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani; il ruolo della diplomazia francese nel costruire e imporre la figura di Khomeini organizzandone la sistemazione a Neauphle-le-Château; il ruolo dei consiglieri militari americani nella transizione di potere tra la caduta del regime dello Scià nel 1979 in Iran e l'instaurazione di un potere islamista; il ruolo della CIA nella creazione dei Mujaheddin e di Al-Qaeda in Afghanistan; e soprattutto la creazione e il

mantenimento del regime islamista per eccellenza dell'Arabia Saudita quale grande alleato dei poteri occidentali...

Come pure il fatto che i tre principali regimi teocratici della regione (la cui costituzione è basata sulla sharia) cioè il Pakistan, l'Iran e l'Arabia Saudita, sono di fatto appoggiati dall'occidente, l'Iran e il Pakistan dotati inoltre del nucleare dall'industria nucleare occidentale.

Il caso della teocrazia iraniana è ben significativo al riguardo: così come la dittatura di Pahlavi non ha cessato di utilizzare l'istituzione clericale scita contro le rivendicazioni sociali radicali, i poteri occidentali hanno trovato nella teocrazia repressiva di Khomeini il baluardo contro la radicalizzazione del movimento sociale, specialmente all'inizio durante la guerra fredda.

L'ideologia di Khomeini, largamente ispirata a quella dei Fratelli Musulmani e della loro branca iraniana i Fedayn d'Islam, è alla base della costituzione del regime teocratico in Iran. È a partire dall'instaurazione di questo regime che comincia l'esportazione del nuovo fondamentalismo islamico che segna la svolta dell'islamizzazione emersa nei paesi arabo-musulmani così come a livello internazionale.

A dispetto di quasi quattro decenni di un regime di terrore e di repressione anacronistica in Iran, le relazioni internazionali con questo regime sono sempre state dettate dalla Ragione di stato e d'affari.

Quanto all'apparizione dello Stato islamico di Daesh col suo seguito di orrori, i fatti saltano agli occhi. Più che un sottoprodotto dell'ignoranza e del dispotismo orientale, questo mostro è coprodotto dagli stessi laboratori geopolitici che hanno fabbricato Al-Qaeda e Bin Laden con i petrodollari accumulati in Arabia Saudita e negli Emirati arabi. Eppure questo regime è tuttora appoggiato e armato da tutti i paesi in condizione di vendere. Il teofascismo è prodotto dal tecnofascismo e il loro conflitto genera un oscurantismo postmoderno che rende la società insopportabile.

Per lungo tempo le dittature postcoloniali e il loro corollari islamisti, avallati gli uni e gli altri dai poteri occidentali, non hanno cessato di opprimere popolazioni. Usciti i mostri dalla bottiglia, la morte e il terrore colpiscono ovunque.

La geopolitica del terrorismo rivela l'uso terroristico della geopolitica. Con i suoi sporchi trucchi, le sue mosse maldestre e i suoi successi a breve termine, questa rientra puramente e semplicemente nella pratica mafiosa della spartizione dei territori redditizi, della protezione minacciosa, delle alleanze passibili di tradimento.

Sotto le bandiere variegata del fanatismo religioso, del nazionalismo, del tribalismo, è una internazionale del profitto che regola dietro le quinte, uno spettacolo dove i figuranti muoiono a migliaia mentre, nell'impunità, le multinazionali distruggono le risorse naturali per estrarne un denaro sterile dallo sfruttamento disastroso del gas di scisto, dei giacimenti auriferi, del petrolio, del bitume, del tungsteno e altri inquinamenti di mercato.

Tutti gli Stati sono implicati in guerre mafiose ma non c'è in realtà che una sola e medesima guerra. Una guerra condotta spietatamente contro le popolazioni di tutta la terra.

Se lo Stato vuole investire in conflitti lucrativi, lo faccia senza di noi. Il nostro problema è uscir fuori da questa guerra che esso intensifica ogni giorno restringendo le ultime libertà individuali, che gli avevano strappato le nostre lotte di emancipazione.

Rifiutiamo di lasciarci mobilitare per combattere una barbarie che è il prodotto della barbarie del

mercantilismo mondiale. Non entreremo come dei pedoni sullo scacchiere del sacrosanto profitto.

Basta vite perdute nel macchinario delle speculazioni finanziarie!

Dopo aver minato le nostre conquiste sociali, lo Stato, valletto delle multinazionali, vorrebbe arruolarci nelle sue milizie di unità nazionale. Ebbene no! La sola comunità con cui siamo solidali, è quella degli esseri umani, degli esseri che si comportano umanamente, quali che siano le loro idee, le loro credenze, la loro origine geografica.

La disobbedienza civile è un diritto. La libertà di vivere è un dovere.

Destituisce la libertà di ammazzare, di sfruttare, di opprimere, revoca le libertà che il commercio ci impone.

Bisogna mollare lo Stato come si mollano gli ormeggi. Solo delle assemblee, dei collettivi possono provarsi in questo compito. Non è cosa agevole ma quando il male viene da quelli che pretendono di fare la nostra felicità, niente è più indispensabile che costruirla senza di loro.

Testi in francese su <http://lachevement.fr/lecture-de-notre-epoque/pour-une-internationale-du-genre-humain> (traduzioni di Paola Ferraris, gennaio 2017)